

Inno dalla Sicilia

O notte fulgente di stelle, fa' che rampolli
nell'animo mio ricca e inesausta sorgiva di pensoso canto.
Ché pari alla natura sia quest'inno,
e all'uso d'essa adorni d'immagini cangianti
non solo il giorno, che ce ne rallegra,
ma financo alla tenebra conceda di vivide scintille eterno raggio.

L'anima si spaura, in tempi tristi,
quando contempla al lume della luna i lidi bui dell'isola straniera,
che un dì di limpido chiarore rilucette,
allorché l'aria, di canti greci alitante,
soave palpitava alla lira d'Apollo,
celebrando il pubblico peana presso le fronde di montana fonte:

del postero l'anima si spaura, di lui
che, derivante da nordiche contrade e da algidi pelaghi, mal si fida
a scendere in tardo agone d'arte con gli antichi, ardua tenzone!
Pur diletti più colmi può cogliere l'autunno,
sebbene mai ridoni la viola rigogliosa il prisco aroma.

Da tempo ormai, o Proserpina, non ti piacevoleggia più
d'intorno la corte di compagne brunoricciute nella derelitta valle di Enna;
pruni recingono adesso quella gola montana,
da cui si dipartì lo sposo di bidente armato
dopo che, preso d'amore, rinvenne te,
fra le beltà dell'isola l'eccelsa,
mentre giacinti di colore perso coglievi ignara.

Invano si propagò sonante delle ninfe il lamento,
invano il duolo appiccò al monte fiammeggiante la fiaccola materna,
che andò vagando intorno senza sosta. Sul tiro
di destrieri dalla nera criniera quel dio levò la sposa:
ti accolsero cipressi altosvettanti,
per prati d'asfodeli ti venne incontro lucifuga di Lete la corrente.

L'isola tuttavia era tua dote
per volere di Zeus. Né mai smise di cingerla di cure materne
dalla prodiga cornucopia la benigna mano della tua genitrice;
un fervente amore fa amare infatti il luogo
dove un dì traboccò il proprio affetto,
il luogo abbandonato ove s'agogna ciò che non può tornare.

E, da che è priva del suo dolce presidio,
langue codesta terra nell'incantesimo d'un sonno inerte e senza fine,
depredata com'è della divinità che ebbe nativa.
Verso le plaghe nordiche, ben più prive di grazia, mutarono di sede
dell'agir la possanza e dell'ingegno il moto:

pur ciò che gli osta nella natura sa domare invero l'infaticato spirito dell'uomo.

Germanici eroi spinsero la conquista
dal Nord fino alla piana di delizie percorsa dall'Oreto.
Questa sponda è ancora ricolma della fama
di cui lasciò memoria il lor braccio possente:
quì, dove Federico dorme nella sua tomba
e accanto gli riposa, nella porfirea arca, di Enrico la spoglia prematura.

A tal nobili imprese s'accompagni incessante
il verbo del cantore, che a quel glorioso inizio vaticina immane ricompensa,
quale a chi è indegno non può esser serbata.
Eccelse la Germania quando prese ad allignare con prode vigore;
ma ancor più eccelle adesso, serena la sua fronte coronata di scienza,
levando in alto fiera uno sguardo sicuro.

Non ha da spaurirsi dunque chi è sincero poeta,
calcando i luoghi spogli dei serti un dì lì appesi:
l'Ellade non gli incute più timore.
Di presunzione m'accusano non pochi,
e tuttavia non c'è chi è più modesto di me,
che lentamente spiegai le ali e solo tardi colsi la forma più compiuta.